

# Mesogheia

Studi di storia e archeologia della Sicilia antica

Collana fondata e diretta da

*Marina Congiu, Calogero Miccichè, Simona Modeo*

XIII CONVEGNO DI STUDI  
Eracle in Sicilia. Oltre il mito: arte, storia, archeologia  
Palazzo Moncada – Sala degli Oratori  
Caltanissetta 2 Dicembre 2016

*Organizzazione:*  
SiciliAntica, sede di Caltanissetta

*Con il patrocinio di:*  
Soprintendenza BB.CC.AA. di Caltanissetta  
Comune di Caltanissetta

*Con il contributo di:*  
Banca di Credito cooperativo “San Michele”  
di Caltanissetta e Pietrapenza

*Con la collaborazione di:*  
Pro Loco Caltanissetta  
Rete Culturale Centro Sicilia

*Comitato organizzatore:*  
Massimo Arnone, Calogero Cammarata, Silvana Chiara,  
Marina Congiu, Michelangelo Lacagnina, Calogero Miccichè,  
Sergio Milazzo, Simona Modeo

*Redazione Atti:*  
Marina Congiu, Calogero  
Miccichè, Simona Modeo

*Segreteria organizzativa:*  
Massimo Arnone, Silvana Chiara, Marina Congiu,  
Stefania D’Angelo, Simona Modeo, Sergio Milazzo

# Eracle in Sicilia

## Oltre il mito: arte, storia, archeologia

Atti del XIII Convegno di studi  
sulla Sicilia antica

a cura di  
*Marina Congiu, Calogero Miccichè, Simona Modeo*

Edizioni Lussografica

© Edizioni Lussografica, 2017

in collaborazione con SiciliAntica di Caltanissetta

ISBN 978-88-8243-451-9

*In copertina:*

Delfi. Tesoro degli Ateniesi: particolare di Eracle e il cervo.  
Metopa Nord (V sec. a.C.). Museo Archeologico di Delfi

## Eracle e la cerca di Cerinea su una *oinochoe* della necropoli di Vassallaggi

di Barbara Cavallaro \*

Tra le fatiche di Eracle, la quarta, finalizzata alla cattura della cerva<sup>1</sup>, è certamente tra le meno diffuse all'interno del vasto repertorio pittorico elaborato nelle botteghe del Ceramico Ateniese. Il tema proposto da questo Convegno ci dà l'occasione di ritornare, a distanza di più di cinquant'anni dalla sua scoperta, su una *oinochoe* con la scena della cattura di questo animale, proveniente dalla necropoli classica di Vassallaggi, tanto importante quanto il suo essere unico testimone vascolare a tramandare in Sicilia la quarta impresa del semidio. Il sito in questione è un rilievo roccioso sviluppatosi su cinque colline, oggi facente parte del territorio di San Cataldo, nella provincia nissena. La sua ubicazione, a dominio della valle dell'Himera meridionale, odierno Salso, contribuì alla sua notevole importanza strategica, tale da ipotizzarne l'identificazione con Motyon, la cittadella sicana ricordata da Diodoro Siculo (XI, 91, 1-4), occupata dal condottiero siculo Ducezio nel 452- 451 a.C. che vi si rifugiò insieme agli Indigeni ribellatisi ai Greci di Sicilia ed in seguito riconquistata da Akragas nel 450 a.C.<sup>2</sup>. Alle pendici della seconda collina si estende la necropoli classica, indagata dap-

\* Archeologa, SiciliAntica, Sede di Paternò.

Desidero ringraziare la Dott.ssa Gioconda Lamagna, Direttrice del Museo Archeologico "Pietro Griffo" di Agrigento, per aver concesso l'autorizzazione a pubblicare le foto dell'*oinochoe* ivi esposta (le foto sono dell'Autore, autorizz. prot. n. 3463.), nonché la Dott.ssa M. Congiu, Presidente della sede nissena di *SiciliAntica* e gli organizzatori del convegno per aver accettato la mia proposta di studio. Un doveroso ringraziamento alla Soprintendente ai BB.CC.AA di Siracusa, Prof.ssa R. Panvini, per la revisione del testo.

<sup>1</sup> *Limc V, s.v. Herakles*, pp. 5-253. Per il mito della cerva di Cerinea: pp. 48-54.

<sup>2</sup> Se le più antiche tracce di occupazione risalgono all'Antica Età del Bronzo, come indicato da alcune tombe a grotticella artificiale scavate sulle pendici della seconda collina, nulla conosciamo in relazione al Medio e al Tardo Bronzo. Sulla base di ceramiche decorate nello stile di Sant'Angelo Muxaro-Polizzello e recuperate nell'abitato della terza collina, sappiamo che la frequentazione del sito riprese solo alla fine del VII secolo a.C. Segni dei contatti con la cultura greca, e nello specifico con i Geloi, si hanno a partire dal VI secolo, quando affluirono ceramiche del Medio e del Tardo Corinzio, rinvenute in associazione con vasellame indigeno. A partire da tale periodo, la cittadella si dotò di un impianto urbanistico di chiara influenza

prima da D. Adamesteanu nel 1956<sup>3</sup> e successivamente da P. Orlandini nel 1961<sup>4</sup>. Il suo uso si data dal secondo venticinquennio del V sec. a.C.<sup>5</sup> con una prevalenza del rito dell'inumazione, distinguibile per tipologia in sepolture in tombe a fossa, in sarcofago e in tombe alla cappuccina. Il rito dell'incinerazione ricorre in pochi casi, sia essa primaria (*ustrinum*) ovvero secondaria. Agli infanti erano invece destinate le sepolture ad *enchytrismos*. Gli inumati erano deposti, nella maggior parte dei casi, con la testa rivolta a nord-est o a sud-est ed erano accompagnati da un corredo contenente ceramiche attiche a figure rosse, ceramiche di produzione locale e strumenti in metallo quali coltelli o pugnali e strigili destinati agli uomini e specchi, spatoline o qualche gioiello per le donne<sup>6</sup>. La tomba interessata in quest'occasione è la n. 81<sup>7</sup>. Si tratta di un'inumazione

coloniale, all'interno del quale sorsero un santuario demetriaco e l'agorà. L'abitato, oramai esteso su tutte le cinque colline, fu cinto da una fortificazione a doppio paramento ed *emplekton* centrale. A seguito della presa del sito, avvenuta intorno alla metà del V secolo da parte degli Akragantini, l'abitato fu ricostruito e l'uso della necropoli classica, presso la seconda collina, per tutto il secolo predetto, indica la continuità di vita sulla cittadella. È verosimile che il centro subì la stessa sorte delle altre città della Sicilia, distrutte per l'avanzata dei Cartaginesi (ultimo decennio del V sec. a.C.). Scarse sono, infatti, le tracce di rioccupazione dell'area nel IV sec. a.C. ed anche il muro di fortificazione in doppia tecnica (basamento in conci di tufo ed elevato in mattoni crudi) si data negli ultimi anni del secolo precedente. Dopo una lunga fase di abbandono, un breve periodo di frequentazione si ebbe tra il IV ed il V sec. d.C. quando una comunità cristiana si stanziò sulle colline, riutilizzando le tombe preistoriche della seconda altura (Cavallaro cds.).

<sup>3</sup> Pizzo 2000.

<sup>4</sup> Orlandini 1971.

<sup>5</sup> L'uso della necropoli meridionale testimonia la continuità di vita nel sito tra la prima e la seconda metà del V sec. a.C, anche dopo la conclusione delle vicende belliche legate a Ducezio. Ciò evidenzia, all'interno della comunità, una forte matrice etnica di ascendenza sicana che perdura anche dopo la metà del V secolo, vista la ricorrente presenza di forme vascolari di produzione indigena, segno di un forte conservatorismo del patrimonio materiale. È possibile, inoltre, evidenziare come i componenti dei ceti sociali elitari avessero acquisito dai coloni la pratica del simposio. I vasi d'importazione rinvenuti nei corredi offrono, altresì, preziose informazioni sul gusto della committenza, la quale doveva, come detto, far parte di un'élite molto esigente. Nella seconda metà del V sec. a.C. il sito, godendo di una rinascita economica, appariva come un *central place*, trasformato dagli Akragantini in una roccaforte a dominio di una delle più importanti vie di penetrazione dalla costa meridionale verso il fertile entroterra indigeno.

<sup>6</sup> Il vaso principale è rappresentato, per gli uomini, dal cratere attico o indigeno nelle sue varianti morfologiche (a volute, a calice, a campana o a colonnette) e dall'*oinochoe* sia essa attica o locale per le donne. Per entrambi i sessi, i corredi sono arricchiti dai vasi secondari, rappresentati da una *pelike* attica o da una *oinochoe* di produzione indigena e talvolta attica, cui si aggiunge vasellame di piccole dimensioni come *alabastra*, *lekythoi*, lucerne, pissidi, *skyphoi*, piccole coppette, *amphoriskoi* finemente decorati. Le importazioni attiche sono prodotte dalle più prestigiose officine nelle quali operavano esponenti della Scuola di Polignoto, della Scuola del Pittore di Meidias o d'Eretria, come il Pittore di Christie, il Pittore di Marlay; ad essi si ag-

in sarcofago di gesso alabastrino, i cui resti scheletrici rinvenuti appartenevano ad un uomo con il capo rivolto a N-E. Il corredo era così composto: l'*oinochoe* attica a figure rosse, oggetto di questo contributo, posizionata nell'angolo nordoccidentale del sarcofago, accanto alla testa; un cratere a colonnette attico a figure rosse di Scuola polignotea, raffigurante una scena dionisiaca e, sul lato opposto, efebi ammantati, rinvenuto nell'angolo sudoccidentale, presso i piedi; al suo interno era stato inserito un pugnale avvolto in fasce di lino di cui rimangono ancora le tracce. Infine uno strigile, collocato accanto alla spalla sinistra del defunto, e un *alabastron* frammentario sul suo petto. L'*oinochoe* oggetto di studio (fig. 1), alta 26 cm, è del tipo con orlo trilobato, appiattito nella parte



1. Oinochoe attica a fig. rosse del P. di P. di Shuvalov, dalla tomba 81 (440-430 a.C.).

superiore e presenta il collo con pareti concave e distinto, attraverso una sottile costolatura, dalla spalla arrotondata. Il corpo è ovoidale, munito di ampio piede a disco e di un'ansa a nastro impostata tra l'orlo e la spalla. La superficie risulta scheggiata in molti punti, ma ancora oggi la vernice nera, ad alta coprenza, conserva la sua lucentezza, mentre il corpo ceramico, di colore arancio acceso, appare compatto e molto depurato<sup>8</sup>. Sul corpo è raffigurata la lotta di Eracle per la cattura della cerva di Cerinea, una scena su cui già Orlandini e A. Lezzi-Hafter si sono soffermati<sup>9</sup>. In uno schema simmetrico, troviamo al centro Eracle,

giungano anche i più importanti Pittori del Duomo, di *Shuvalov* e della Cerchia del Pittore di *Kleophon* che dipinsero scene legate al mondo dionisiaco o di commiato, episodi mitici o gare atletiche (Cavallaro cds).

<sup>7</sup> Orlandini 1971, pp. 123-127.

<sup>8</sup> CC. arancio, compatto e ben depurato (*Munsell Soil Color Charts* 6/4 5YR). V. nera, lucida e coprente (*Munsell* 2/1 10YR).

<sup>9</sup> Orlandini 1964; Lezzi-Hafter 1971; *Eadem* 1988, pp. 284-289, 352, tavv. 182, c-d; 183, e-g.



2. *Cattura della cerva da parte di Eracle e arrivo di Apollo*



3. *Particolare della figura di Artemide*

rappresentato in nudità eroica e dalle fattezze efebiche (fig. 2). Il corpo, attraversato all'altezza del torace da una bandoliera, contenente arco e faretra, la quale ne cinge il fianco sinistro, è rappresentato con leggeri tocchi di vernice nera, che disegnano velocemente le linee di un corpo plastico. Il viso di Eracle è incorniciato da folti riccioli resi con pennellate di vernice diluita sui toni del bruno. L'occhio è realizzato realisticamente, con la stessa vernice bruna a rendere l'iride e un punto di vernice nera a segnare la pupilla. La cerva, dal manto chiazato e con lo sguardo atterrito, è afferrata al collo dal braccio sinistro di Eracle che la blocca a terra con il ginocchio sinistro piegato sul suo ventre. Il braccio destro dell'eroe è alzato ad impugnare la clava contro Apollo che accorre da destra (fig. 2). Il dio è rappresentato nudo e in corsa. Il suo capo, dalla ricca capigliatura riccia, è cinto di alloro. Nell'atto di correre, la clamide svola ricadendo dalla spalla sinistra. Apollo tiene l'arco nella mano sinistra, mentre il braccio destro è teso nell'atto di ammonire Eracle e fermarlo. Sul lato opposto della scena appare Artemide a soccorrere il fratello (fig. 3). Con i capelli raccolti da bende tra loro intrecciate e vestita con il peplo, la dea corre per salvare la cerva; è armata di faretra, poggiata dietro la schiena e impugna l'arco con la mano sinistra. Accanto alla testa di ciascuna figura si trova iscritto il proprio nome, nell'ordine: ΑΡΤΕΜΙΣ, ΗΕΡΑΚΛΕΣ, ΑΠΟΛΛΟΝ. La parte sottostante l'ansa è decorata da una doppia palmetta dal cui centro si diparte un complicato motivo di fiori e girali che include altre due grandi palmette. La spalla è arricchita da una baccellatura che si arresta all'ansa. La scena principale è delimitata nella parte superiore da una fascia ad ovali e in quella inferiore da un fregio a meandro alternato a riquadri crociati o puntinati. Infine, l'attaccatura dell'ansa è decorata da un motivo a trattini entro riquadri. Complessivamente,



sia il cratere della Scuola di Polignoto, sia l'*oinochoe* attribuibile al Pittore di Shuvalov datano il corredo della tomba tra il 440 e il 430 a.C. Non ci soffermeremo sull'attribuzione ceramografica del reperto, limitandoci a ricordare che il vaso è stato attribuito da J. Beazley al Pittore di Shuvalov, cui P. Orlandini concorda<sup>10</sup>, mentre A. Lezzi Hafter vi riconosce un'opera del Pittore di Eretria<sup>11</sup>. In realtà altre opere del P. di Shuvalov sono attestate nella necropoli di Vassallaggi e presso altri centri, le cui rappresentazioni hanno molti elementi in comune con la nostra *oinochoe*, presentando di fatto il medesimo stile e schema compositivo<sup>12</sup>. Per cui in tal sede si riterrà opportuno definire il vaso suddetto come capolavoro del P. di Shuvalov. La problematica su cui mirare è proprio la raffigurazione della cattura della cerva, un mito noto attraverso la ceramica attica, argomento prescelto come campo d'indagine. Seppur nel complesso poco raffigurato a partire dall'età arcaica, l'episodio non risulta tramandato nella medesima versione. È su questo che ci si soffermerà maggiormente, sulla varietà nella tradizione di questo mito e sulla sua rarità nell'Occidente greco, contestualizzando questa testimonianza all'interno della conoscenza diffusa che si aveva dell'eroe in Sicilia. Le fonti letterarie che tramandano il mito sono diverse. Pindaro nella *Olimpica III*, laddove per la prima volta troviamo menzione del mito, scrive che Eracle catturò la cerva dopo averla a lungo inseguita fino in Istria<sup>13</sup>. Diversamente, nell'*Eracle* di Euripide, si tramanda che l'eroe uccise la cerva "dalle corna d'oro e dal manto chiazzato"<sup>14</sup>. Le fonti letterarie successive concordano sul fatto che la creatura fu catturata viva e portata a Micene presso il re Euristeo. Due sono gli aspetti degni di nota: le corna d'oro di cui la cerva era dotata, contrariamente al suo essere un esemplare femminile e di cui molte fonti parlano<sup>15</sup>, nonché il contesto geografico in cui essa viveva. Sui luoghi del mito Pindaro riferisce che la cattura avvenne attraverso la terra degli Iperborei fino in Istria<sup>16</sup>, anche se, col passar del tempo, il mito fu ambientato nel Peloponneso. In Euripide, infatti, l'eroe dedicò la cerva dopo la sua cattura e uccisione, nella città peloponnesiaca di Oinoe<sup>17</sup>. Alla stessa rimanda anche Apollodoro, quando narra che la cerva, trovandosi nel tempio di Artemide della città, fu poi inseguita fino al monte Artemisio. Ed è in Apollodoro, inoltre, che

<sup>10</sup> Orlandini 1964. *Idem* 1971, p. 123 e ss., figg. 195-199. Cfr. le *oinochoai* in Lezzi-Hafter 1976, tav. 88, T. 45, a-b e T. 65, c-d, le quali l'A. attribuisce al P. di Shuvalov.

<sup>11</sup> Lezzi-Hafter 1971, p. 84 e ss.; *Eadem* 1988, p. 352, tav. 182, n. 284. Vd. anche: Scheffold-Jung 1988, p. 148 e ss., figg. 187-189. Cohen 2000, p. 128 e ss., fig. 4.11.

<sup>12</sup> Martelli 1968, p. 16 e ss. Pizzo 2000, pp. 264-265, figg. 47.11, 48; pp. 268-271, figg. 53-54. Inoltre cfr. *Arv* <sup>2</sup> 1206, 1; 1207, 22, 29, 30; 1208, 47; 1209, 50.

<sup>13</sup> Pind., *O. III*, vv. 25-32.

<sup>14</sup> Eur., *HF.*, v. 378.

<sup>15</sup> Pind., *O. III*, v. 29. Eur., *HF.*, v. 375. Diod., 4, 13.1. Apollod., *Bibl.*, 2, 81-82.

<sup>16</sup> Pind., *O. III*, . 26.

<sup>17</sup> Eur., *HF.*, v. 378.

troviamo menzionata per la prima volta il nome Cerinite, il cui riferimento andrebbe alla città achea di Keryneia ovvero ad un monte omonimo in cui viveva la cerva sacra ad Artemide, identificata solo successivamente come futura preda di Eracle<sup>18</sup>. Diodoro tramanda la velocità che distingueva questa creatura e che non poche difficoltà procurò ad Eracle. Lo storico agirita ci informa che non fu esercitata alcuna violenza, ma sulle modalità della presa della cerva i pareri sono discordanti, dal momento che alcuni narrano la cattura con le reti, altri a seguito dell'esaurimento delle forze da parte dell'animale<sup>19</sup>. L'assenza di violenza torna anche in Apollodoro che racconta come Eracle, pur di non ucciderla, decise d'inseguire la cerva, la quale dopo la fuga, da Oinoe ove era consacrata, si rifugiò dapprima presso il monte Artemisio e da lì fino al fiume Ladone. Per catturarla, tuttavia, fu necessario che Eracle la ferisse appena. Durante il passaggio in Arcadia Eracle dapprima si scontrò con Artemide ed Apollo, adirati per la cattura dell'animale sacro e solo successivamente poté continuare il suo cammino verso Micene, concessogli dagli stessi<sup>20</sup>. Avendo dunque chiaro il quadro geografico, si focalizzi ora l'attenzione sul secondo aspetto, l'attributo delle corna d'oro. Nel mondo greco e, nello specifico, nell'ambito della ceramografia attica, il mito appare, variamente rappresentato, su vasi a figure nere di età arcaica a partire dal 560 a.C.<sup>21</sup>. Lo schema compositivo può variare, apparendo protagonisti talvolta solo Eracle e la cerva, talvolta in associazione con le divinità Artemide ed Apollo e qualche eccezione in cui è raffigurata Atena. Pur rimanendo la creatura un esemplare femminile, in alcuni casi essa è rappresentata priva dell'attributo del palco di corna tramandato dalle fonti. Tra le attestazioni di questo genere, ricordiamo la più antica ricorrente su un piatto della Maniera di Lydos, databile nel 575-525 a.C.<sup>22</sup>, ove la scena appare con i protagonisti al completo nell'atto di contendersi la cerva (fig. 4). Eracle inseguito da Apollo che cerca di strappargli la cerva, tirandola da una zampa posteriore, appare su due *kyathoi* attribuibili al P. di Caylus rinvenuti a Vulci (525-475)<sup>23</sup>. Nel repertorio delle forme vascolari, la più ricorrente è certamente l'anfora, nelle due varianti a profilo continuo e a collo distinto, come quella del P. Guglielmi (575-525) dove Eracle, protetto dalla dea Atena, deve fronteggiare l'arrivo in corsa dei gemelli divini<sup>24</sup>. Seguono, in ordine cronolo-

<sup>18</sup> Apollod., *Bibl.*, 2, 81, 5, 3.

<sup>19</sup> Diod., 4, 13. Brommer 1979, p. 20.

<sup>20</sup> Apollod., *Bibl.*, 2, 78. Brommer 1979, p. 21.

<sup>21</sup> Baldoni-Brizzolara 2011, p. 68.

<sup>22</sup> *Abv* 1956, 115.4. Callipolitis-Feytmans 1974, p. 116, tav. 29, n. 29. Brommer 1979, tav. 16. Carpenter 1991, fig. 74.

<sup>23</sup> Giglioli 1919, p. 21, fig. 7; p. 22. *Cva Leiden* 2, pp. 16-17, tav. 66, nn. 1-2. *Para* 314.

<sup>24</sup> Archivio Beazley on-line: [www.beazley.ox.ac.uk/record/50D16C03-0FD6-4C0D-B078-A1BCC9F7E02A](http://www.beazley.ox.ac.uk/record/50D16C03-0FD6-4C0D-B078-A1BCC9F7E02A).



4. Piatto attico a fig. nere della Maniera di Lydos, 575-525 a.C. (Da Callipolitis-Feytmans 1974, tav. 29, n. 29)



5. Cratere attico a fig. rosse del P. di Kadmos, 450-400 a.C. (Da Cva Bologna 4, pp. 15-16, tav. 83. 2)

gico, l'anfora del Gruppo di Toronto 305 (550-500) con il protagonista nell'atto di presentare la preda alla sua dea protettrice<sup>25</sup>; le anfore del P. di Acheloo<sup>26</sup> e del Vaticano (525-475)<sup>27</sup> dove l'eroe, alla presenza di Ermes o di Atena, si difende alzando la clava contro Apollo, che ha già afferrato l'animale. Connotazione, questa, che ritroviamo anche sui successivi vasi a figure rosse, in realtà pochi, come la nostra *oinoche* da Vassallaggi e il noto cratere a calice attico del P. di Kadmos, proveniente da Bologna e databile tra il 450 ed il 400 a.C.<sup>28</sup> (fig. 5). Esiste poi una serie di testimonianze vascolari, e a figure nere e a figure rosse, le quali, al contrario, raffigurano la mitica creatura con le corna. Tra essi l'anfora del Gruppo E (575-525) dove Eracle presenta la preda ad Atena nell'atto di staccarle un corno<sup>29</sup>; la coppa dei Piccoli Maestri (575-525), il cui medaglione

<sup>25</sup> *Cva British* 3, tav. 39, n. 1 a-b. *ABV* 1956, 283.12. *Limc V*, tav. 68, n. 2202. Simile scena ricorre in un'anfora a fig. nere del P. di Acheloo con Eracle citaredo (*Cva Louvre* 5, tav. 56. 4).

<sup>26</sup> Albizzati 1929, p. 13, fig. 8. *Abv* 1956, 383.2. *Limc V*, tav. 67, n. 2178.

<sup>27</sup> Albizzati 1929, p. 8, fig. 2. *Limc V*, tav. 66, n. 2175. Montani Pertosa 1993, p. 9, fig. 4. Alla Collezione Vaticana appartiene una coppa a fig. nere del Gruppo del P. di Walters 48.42 con Eracle in lotta contro Apollo (Albizzati 1925-1939, p. 207).

<sup>28</sup> *Cva Bologna* 4, pp. 15-16, tavv. 79. 3-4, 82. 5-8, 83. 1-2, 94. 9. *Arv<sup>2</sup>* 1963, 1184.6. *Para* 1971, 460. Schnapp 1987, 123, fig. 4. Vollkommer 1988, p. 7, fig. 11. *Limc V*, tav. 68, n. 2197. Lo stesso atteggiamento di Teseo è tenuto da Eracle nel frammento di una *pelike* a fig. rosse di Eucharides (Moret 1990, p. 15, fig. 11).

<sup>29</sup> *Cva British* 4, pp. 6-7, tav. 57, n. 1 a. *Abv* 1956, 139.10. Brommer 1979, tav. 15, a. Carpenter 1991, fig. 181.



6. Coppa attica a fig. nere dei Piccoli Maestri, 575-525 a.C.  
(Da Cva Kiel 1, tav. 23. 1)

centrale interno è decorato con il semidio che ha già preso l'animale tirandola da un corno e bloccandola da una zampa anteriore<sup>30</sup> (fig. 6). Altre due anfore, quella della Classe di Cambridge 49<sup>31</sup> e del Gruppo di Wurzburg 199<sup>32</sup> (entrambe del 550-500) raffigurano la cerva dotata del palco in uno schema compositivo già visto nei precedenti esemplari, vale a dire Eracle al cospetto della sua dea protettrice o nell'atto di allontanare Apollo<sup>33</sup>. Il P. di Acheloo ritorna nel panorama delle raf-

figurazioni del mito con un'altra anfora, dove la creatura mitica è, stavolta, dotata di palco e rappresentata su entrambi i lati del vaso<sup>34</sup> (fig. 7). Ad essi si aggiunga lo splendido *mastos* della Maniera di Psiax (525-475), dove la cerva, raffigurata anche col manto chiazzato, è afferrata da Eracle dalla zampa destra anteriore<sup>35</sup> (fig. 8). Nella tecnica a figure rosse disponiamo della coppa del P. di Antiphon (55-450)<sup>36</sup> il cui schema figurativo ricorda molto quello del *mastos* suddetto. Allo stesso arco cronologico della coppa, si data il grande cratere a volute realizzato dal P. di Kleophrades dove, tra le fatiche che si snodano sulla fascia superiore del collo, troviamo una creatura ibrida che è cervo nelle fattezze di un asino itifallico dotato di palco<sup>37</sup>. Quest'unico ed eccezionale testimone, se da una parte entra in contrasto con quanto le fonti hanno finora tramandato, dall'altra rende, di certo, giustizia dell'attributo del palco di corna che si addice

<sup>30</sup> Cva Kiel 1, pp. 53-54, tav. 23.

<sup>31</sup> Cva Cambridge 1, p. 19, tavv. 11. 1 a-b, 24. 3. *Abv* 1956, 316.1.

<sup>32</sup> Albizzati 1929, p. 11, fig. 6. *Abv* 1956, 287.5. *Limc V*, tav. 66, n. 2177. Brommer 1979, tav. 15, b.

<sup>33</sup> Allo schema figurativo, in cui Eracle appare insieme alle divinità suddette, possiamo ascrivere la *lekythos* attica a fig. nere da Eretria (Kalligas 1981, p. 33, fig. 3) e l'anfora attica a fig. nere del P. di Swing (Schnapp 1988, p. 122, fig. 1).

<sup>34</sup> Para 168.2Bis. Cva Toledo 1, pp. 8-9, tavv. 14, 15. 1-2. *Limc V*, tav. 67, n. 2184.

<sup>35</sup> Brommer 1979, tav. 13, b. Schnapp 1988, p. 122, fig. 2.

<sup>36</sup> *Arv*<sup>2</sup> 1963, 341.89. Brommer 1979, tav. 17. Schnapp 1988, p. 123, fig. 3. *Limc V*, tav. 67, n. 2189.

<sup>37</sup> *Getty Journal* 1985, p. 170, n. 24. Cohen 2006, pp. 66-68.



7. Anfora attica a fig. nere del P. di Acheloo, 525-475 a.C. (Da Cva Toledo 1, tav. 14)



8. Mastos attico a fig. nere della Maniera di Psiax, 525-475 a.C. (Da Brommer 1979, tav. 13, b).

per natura agli esemplari maschili di tal specie animale. In merito a quest'eccezione non si può non far riferimento all'architettura templare che, seppur in stato frammentario, ha restituito importanti contributi. È il caso di una delle metope del Tesoro degli Ateniesi a Delfi che riproduce Eracle nell'atto di catturare la cerva dopo averla bloccata con il ginocchio sinistro sulla groppa<sup>38</sup>. Analogamente la scena si sviluppa sulle metope e del tempio di Zeus ad Olimpia e dell'Hephaisteion di Atene: l'eroe blocca la cerva piegandosi su essa e le tira indietro il collo, presumibilmente afferrandola dalle corna<sup>39</sup>. Lo stato d'ipotesi è tuttavia obbligato dal carattere lacunoso in cui versa tale documentazione e già F. Brommer sottolineava che sulle metope la creatura dei cervidi potrebbe essere stata di genere maschile anziché femminile, non potendosi apprezzare la figura nella sua interezza<sup>40</sup>. Stando così le cose, ci si imbatterebbe in una diversa versione letteraria del mito tramandata dalla scultura la quale pone così un'ideale filiazione con l'esemplare di cervo, di sesso chiaramente maschile, dipinto sul cratere a volute del P. di Kleophrades, non a caso inquadrabile in quello stesso periodo in cui il Tesoro degli Ateniesi a Delfi datava il passaggio dall'arcaismo allo stile severo. Restando sempre nel campo della ceramografia attica, è noto come l'*imagerie* di Eracle abbia goduto di ampia fortuna e ciò nonostante, non tutte le fatiche sono rappresentate da raffigurazioni vascolari con la stessa frequenza e riproducenti il medesimo paradigma compositivo. La cattura della cerva di Cerinea, secondo i dati acquisiti e consultabili sull'Archivio Beazley on-line<sup>41</sup>, non conterebbe molte attestazioni. È da sottolineare che nella ricerca sul database, solo il cratere del P. di Kleophrades corrisponde alla voce "*Keryneain Deer*". Tutte le altre testimonianze vascolari sono inserite con le seguenti indicazioni: "*Herakles and the deer*" e "*struggle for the deer*". In questi casi, che sono quelli precedentemente presentati a confronto, ricorre, lo ribadiamo, la cerva dotata o no di palco. Ed è proprio la ricerca con i termini suddetti che pone delle riflessioni. Prescindendo dai vasi in cui le sole figure di Eracle e la cerva non lasciano spazio a ipotesi sull'identificazione della quarta fatica, qualche dubbio è posto dalla scena corrispondente ad una contesa dell'animale tra Eracle e Apollo alla presenza di Artemide ed Atena. Già il Giglioli, nel lontano 1919<sup>42</sup> e di seguito P. Orlandini, nel 1964<sup>43</sup>, avevano proposto di riconoscere la contesa per la cerva delfica, un episodio estremamente raro e sco-

<sup>38</sup> *Delphi IV.4*, tavv. 50-52. Brommer 1979, p. 23.

<sup>39</sup> Olimpia: *Olimpia III*, p. 145, tav. 40. Volkommer 1988, fig. 1. Carpenter 1991, fig. 173. Atene: Koch 1955, p. 118, tav. 19.

<sup>40</sup> Brommer 1979, p. 24.

<sup>41</sup> Oramai moderno strumento di ricerca nell'ambito delle immagini vascolari, sostituito del più antico formato cartaceo.

<sup>42</sup> Giglioli 1919, pp. 23-24.

<sup>43</sup> Orlandini 1964, p. 22. *Idem* 1971, p. 127.

nosciuto dalle fonti, ma il quale dovrebbe afferire al più noto mito della contesa del tripode delfico, successivo alle dodici fatiche<sup>44</sup>. Ora, se è vero che alcuni vasi riproducenti la contesa del tripode, presentano anche la cerva, dovremmo semplicemente vedere la stessa quale attributo del dio Apollo. Di contro dunque, nei vasi in cui Eracle cerca di non farsi strappare la cerva dal dio, potremmo riconoscervi senza dubbio la raffigurazione della quarta fatica. A sostegno di ciò, non solo la mancanza del tripode delfico, ma anche le fonti letterarie, Apollodoro innanzitutto, quando ricorda che Apollo insieme alla sorella cercarono di salvare la creatura, adirati con il semidio per averla catturata. Che si tratti di due miti diversi o di due versioni dello stesso, di cui una ambientata a Delfi, non è possibile dirlo con certezza, pur restando altamente probabile riconoscere il mito della cerva di Cerinea su queste scene vascolari. Sulle ceramiche a figure rosse, come il cratere da Bologna e l'*oinochoe* da Vassallaggi, databili ormai in piena età classica, l'animale è ormai del tutto un esemplare di sesso femminile e in quanto tale è priva di corna. Ma forse non è un caso se la nostra *oinochoe* conserva una caratteristica distintiva, vale a dire quel manto chiazzato che già ritornava nella tragedia euripidea. Quel che oggi appare verosimile dal conteggio del vasellame sull'Archivio Beazley on-line<sup>45</sup> è che tale mito, nel complesso, è stato poco rappresentato. Sappiamo che già in età arcaica il mito giunse anche in Etruria dove era noto attraverso il gruppo scultoreo dell'Apollo di Veio cui si accostava l'Eracle Furioso che atterrava la cerva. La conoscenza del mito è testimoniata anche dal ritrovamento di anfore e *kyathoi* a figure nere da Vulci<sup>46</sup>, Cerveteri<sup>47</sup> e Orvieto<sup>48</sup>. Successivamente, nel passaggio dall'età arcaica a quella classica, si assiste ad una drastica diminuzione delle attestazioni vascolari del mito, fin quando esse rasentano la rarità. Ma cosa ne è della presenza di Eracle in Sicilia? Uno studio effettuato da V. Baldoni e A. M. Brizzolara<sup>49</sup> sulle ceramiche attiche, nell'ambito della realizzazione di un corpus delle immagini eraclee, è giunto ad un ammontare di 206 esemplari, di cui ben 170 si collocano nel cinquantennio tra il 525-500 ed il 500-475 a.C. Si tratta infatti di quella che si può definire l'epoca d'oro delle rappresentazioni eraclee, le quali godendo

<sup>44</sup> *Cva Berlin 5*, pp. 45-46, tavv. 28. 6, 29. 4, 33. 1-2. *Limc V*, tav. 126, n. 2964. Antonelli 1994, pp. 32-33.

<sup>45</sup> Conteggio da considerarsi ovviamente incompleto a causa della possibile ripetizione degli stessi *records*, ma che in ogni caso si ferma a meno di una trentina di esemplari.

<sup>46</sup> Anfora della Classe di Cambridge 49: nota n. 31. Anfora del Gruppo E: nota n. 29. *Kyathos* vicino al P. di Caylus: nota n. 23. Anfora di Toronto 305: nota n. 25. *Kyathos* del P. di Caylus: nota n. 23.

<sup>47</sup> Anfora attica a fig. nere del P. di Prometheus (575-525 a.C.): *Limc V*, tav. 67, n. 2181; Kluiver 1995, figg. 24-25. *Kyathos* attico a fig. nere del P. di Caylus (525-475 a.C.): *Abv* 1956, 716.

<sup>48</sup> Anfora attica a fig. rosse di Oltos (525-475 a.C.): *Cva Wien 1*, pp. 18-19, tav. 7.

<sup>49</sup> Baldoni-Brizzolara 2011.

della massima fortuna, sono protagoniste di un aumentato afflusso delle importazioni attiche in Sicilia, dove la città che detiene il primato di attestazioni è Gela<sup>50</sup>. Se spostiamo ora la direttrice d'indagine sul territorio non possiamo non ricordare come la figura di Eracle sia presente anche in altri centri anellenici ricadenti nell'area centro-meridionale dell'isola, tanto influenzata dalla cultura greca diffusa prima da Gela e poi, quando questa non detenne più il controllo delle vie dell'entroterra, da Akragas che agì da nuovo mediatore. Il riferimento va ai vicini centri di M. Bubbonia e Sabucina. Dal primo provengono una *lekythos* e frammenti di un *cup-skyphos* del Gruppo di Haimon, entrambi a figure nere e databili nel 525-475, a cui si deve aggiungere la nota coppa a figure rosse della Scuola di Oltos, ascrivibile al periodo suddetto<sup>51</sup>. Dalla necropoli nord-est di Sabucina proviene, invece, il cratere a calice del P. di Kadmos (o di Lugano) in cui si riconosce una scena di culto<sup>52</sup>. Seppur di natura diversa, ricordiamo altre due testimonianze, di cui la prima è una lastra in marmo frammentaria datata nella fine del VI secolo proveniente dall'acropoli di Selinunte, nella cui scena figurata a rilievo sono stati riconosciuti la figura barbata di Eracle che afferra la cerva<sup>53</sup>. L'altra è l'edicoletta votiva da Colle Madore con la raffigurazione dell'eroe alla fontana, databile tra la fine del VI e l'inizio del V secolo<sup>54</sup>. Le attestazioni si inseriscono così in pieno in quel contesto di racconti mitici a conferma della radicata conoscenza del culto o meglio della figura di Eracle, presente nelle terre anelleniche laddove sono ambientate le lotte con gli eroi locali<sup>55</sup>. Giunti a tal punto ci si chiede quale sia il motivo per cui la figura di Eracle, a partire dalla seconda metà del V secolo sia raramente attestata. La risposta si trova nel quadro, oramai mutato, delle raffigurazioni che le botteghe del Ceramico ateniese scelgono di rappresentare in età classica, in perfetta sintonia storica per gli avvenimenti susseguitisi in Grecia, allorquando i temi eraclei presentano una limitata diffusione contro una più capillare di immagini scelte con connotazione simbolica a sostegno di Atene. Si tratta, nello specifico, di quel fenomeno chiamato «*viaggio delle immagini*» su cui si è soffermato puntualmente F. Giudice<sup>56</sup>. Lungi dal voler attribuire un significato alla scena della nostra *oinochoe* che si trova in un corredo connotato per intero in senso greco, la rarità di questa fatica, già indiziata dall'età arcaica nella tecnica a figure nere,

<sup>50</sup> Baldoni-Brizzolara 2011, p. 66, tab. 1; p. 67, tab. 2.

<sup>51</sup> *Sikania* 2006, p. 378.

<sup>52</sup> Froning 1996, pp. 108-108. Panvini 2005, pp. 63-64. Panvini-Guzzone-Congiu 2008, p. 170. Si tratta, allo stato attuale delle nostre conoscenze, dell'ultimo vaso attico con soggetto eracleo giunto in Sicilia (Baldoni-Brizzolara 2011, p. 80).

<sup>53</sup> Camerata Scovazzo 1993-1994, pp.1436-1440, tav. CCX.

<sup>54</sup> Vassallo 1999, pp. 203-208.

<sup>55</sup> Giangiulio 1983, p. 811 ss.

<sup>56</sup> Giudice 1999, pp. 267-327. Nell'ambito dello stesso argomento si veda anche Mugione 2000.



si inserisce perfettamente nel *continuum* di tale tendenza in età classica, quando, come si è già detto, a fronte di un drastico calo delle scene eraclee, gli unici testimoni sono l'*oinochoe* del P. di Shuvalov dalla Sicilia e il cratere a calice del P. di Kadmos dalla penisola, i quali tramandano il mito della cerva ormai del tutto creatura femminile, essendo giustamente omesse le corna<sup>57</sup>. Allo stato attuale delle ricerche, il dato archeologico non ha subito variazioni, confermando, ancora una volta, l'unicità del soggetto. Lo ribadiamo, se ce ne fosse bisogno, l'*oinochoe* del P. di Shuvalov è fino ad ora, per l'età classica e nell'ambito della ceramografia attica, l'unica attestazione del mito in Sicilia. Volendo riprendere il concetto già espresso da Frank Brommer negli anni Settanta, l'augurio è che nuove testimonianze possano rischiarare il panorama delle fonti letterarie che tramandano diverse *lectiones*, contribuendo alla conoscenza più approfondita del mito<sup>58</sup>. A queste si aggiungano nuove indagini archeologiche che possano restituire inedite raffigurazioni, alle quali si associ anche l'aggiornamento dei *records* dell'archivio Beazley, in relazione a quei vasi nelle cui scene è ormai riconosciuta, senza dubbio, la cattura della cerva di Cerinea.

<sup>57</sup> Non è possibile attribuire a tale mito le scene rappresentate su altri vasi a causa del loro stato lacunoso come il frammento di *oinochoe* attica a fig. nere dell'Università di Heidelberg (*Cva Heidelberg* 1, p. 65, tav. 40. 4) e il frammento di *skyphos* attico a fig. nere del P. di Teseo (*Para* 1971, 255).

<sup>58</sup> Brommer 1979, p. 24.

## Bibliografia

- ABV 1956 = J. D. Beazley, *Attic Black-Figure Vase-Painters*, Oxford 1956.
- Arv<sup>2</sup> 1963 = J. D. Beazley, *Attic Red-Figure Vase-Painters*, II ed., Oxford 1963.
- Albizzati 1925-1939 = C. Albizzati, *Vasi antichi dipinti del Vaticano*, Roma 1925-39.
- Albizzati 1929 = C. Albizzati, *Due nuovi acquisti del Museo Gregoriano Etrusco*, Roma 1929.
- Antonelli 1994 = L. Antonelli, *Cadmo ed Eracle al cospetto di Apollo*, in *Hesperia 4. Studi sulla Grecità d'Occidente* (a cura di L. Braccisi), Roma 1994, pp. 13-48.
- Baldoni-Brizzolara 2011 = V. Baldoni - A. M. Brizzolara, *Eracle: aspetti delle importazioni in Sicilia*, in G. Giudice - E. Giudice (a cura di), *Ἀττικὸν... κέραμον. Veder greco a Camarina dal principe di Biscari ai nostri giorni. Vol. II*, Catania 2011, pp. 65-195.
- Brommer 1979 = F. Brommer, *Herakles. Die Zwölf Taten des Helden in Antiker Kunst und Literature*, Köln 1979.
- Callipolitis-Feytmans 1974 = D. Callipolitis-Feytmans, *Les plats attiques a figures noires*, Paris 1974.
- Camerata Scovazzo 1993-1994 = R. Camerata Scovazzo, *Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali. Sezione per i beni archeologici- Trapani. Aggiornamento attività 1988-1992*, in *Kokalos 39-40, II.2, 1993-1994*, pp. 1423-1456.
- Carpenter 1991 = T. H. Carpenter, *Art and Myth in Ancient Greece. A Handbook*, London 1991.
- Cavallaro cds = B. Cavallaro, *I corredi maschili del V secolo a. C. della necropoli meridionale di Vassallaggi (Scavi 1961)*, in *Ollus leto datus est. Architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia fra antichità e medioevo. Atti del Convegno Internazionale, Reggio Calabria, 22-25 ottobre 2013*, cds.
- Cohen 2000 = B. Cohen, *Man-killers and their victims: inversions of the heroic ideal in Classical Art*, in *Not the Classical Ideal. Athens and the construction of the other in Greek Art*, (ed. B. Cohen), Leiden 2000, pp. 98-113.
- Cohen 2006 = B. Cohen (ed.), *The colours of clay. Special techniques in Athenian vases*, Los Angeles 2006.
- Cva Berlin 5* = H. Mommsen, *Corpus Vasorum Antiquorum. Deutschland 45. Berlin, Antikensammlung, Fasc. 5*, München 1980.
- Cva Bologna 4* = G. Bermond Montanari, *Corpus Vasorum Antiquorum. Italia 27. Bologna, Museo Civico, Fasc. 4*, Roma 1957.
- Cva British 3* = H. B. Walters Et Alii, *Corpus Vasorum Antiquorum. Great Britain 4. The British Museum, Fasc. 3*, London 1927.
- Cva British 4* = H. B. Walters Et Alii, *Corpus Vasorum Antiquorum. Great Britain 5. The British Museum, Fasc. 4*, London 1929.
- Cva Cambridge 1* = W. Lamb, *Corpus Vasorum Antiquorum. Great Britain 6. Cambridge, Fitzwilliam Museum, Fasc. 1*, Oxford 1930.
- Cva Heidelberg 1* = K. Schauenburg, *Corpus Vasorum Antiquorum. Deutschland 10. Heidelberg, Universität, Fasc. 1*, München 1954.
- Cva Kiel 1* = B. Freyer-Schauenburg, *Corpus Vasorum Antiquorum. Deutschland 55. Kiel, Kunsthalle, Antikensammlung, Fasc. 1*, München 1988.
- Cva Leiden 2* = M. F. Vos, *Corpus Vasorum Antiquorum. The Netherlands 4. Leiden, Rijksmuseum Van Oudheden, Fasc. 2*, Leiden 1978.
- Cva Louvre 5* = E. Pottier, *Corpus Vasorum Antiquorum. France 8. Musée du Louvre, Fasc. 5*, Paris 1928.
- Cva Toledo 1* = C. G. Boulter- K. T. Luckner, *Corpus Vasorum Antiquorum. U.S.A. 17. Rbe Toledo Museum of Art, Fasc. 1*, Mainz 1976.
- Cva Wien 1* = Von Hedwig Kenner, *Corpus Vasorum Antiquorum. Deutschland 5. Wien, Uni-*

- versität und Wien, Professor Franz v. Matsch, Fasc. 1, München 1942.
- Delphes IV.4 = P. De La Coste-Messelière, *Fouilles de Delphes. IV. Monuments Figurés: Sculpture. Fasc IV. Sculptures du Trésor des Athéniens*, Paris 1957.
- Froning 1996 = H. Froning, *Un Eracle attico in Sicilia*, in *I vasi attici ed altre ceramiche coeve in Sicilia. Vol. I. Atti del Convegno Internazionale*. Catania, Camarina, Gela, Vittoria, 28 marzo-1 aprile 1990, in *CronArch*, 29. 1990, Palermo 1996, pp. 107-119.
- Getty Journal 1985 = *The J. Paul Getty Museum. Journal*, vol. 13/1985, Los Angeles 1985.
- Giangiulio 1983 = M. Giangiulio, *Greci e non-Greci in Sicilia alla luce dei culti e delle leggende di Eracle*, in *Modi di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*. Atti del convegno di Cortona, 24-30 maggio 1981, Roma 1983, pp. 785-846.
- Giglioli 1919 = G. Q. Giglioli, *Stature fittili di età arcaica*, in *NSA* 16, 1919, pp. 13-37.
- Giudice 1999 = F. Giudice, *Il viaggio delle immagini dall'Attica verso l'Occidente ed il fenomeno del rapporto tra prodigi e fortuna iconografica*, in F. H. Massa-Pairault (ed.), *Le myth grec dans l'Italie antique. Fonction et image* (Atti del Convegno, Roma 1996), Paris-Rome 1999, pp. 267-327.
- Kalligas 1981 = P. Kalligas, *Αρχαιολογικές Ειδήσεις από την Ευβοία*, 1981, in *Athens Annals of Archaeology* 14.1981, pp. 29-34.
- Koch 1955 = H. Koch, *Studien zum Theseustempel in Athen*, Berlin 1955.
- Kluiver 1995 = J. Kluiver, *Early "Tyrrhenian": Prometheus Painter, Timiades Painter, Goltyr Painter*, in *BABesch* 70 (1995), pp. 55-103.
- Lezzi Hafter 1971 = A. Lezzi-Hafter, *Ein Frühwerk des Eretriamalers*, in *AK* 14.2, 1971, pp. 84-90.
- Lezzi Hafter 1976 = A. Lezzi-Hafter, *Der Schuwalow-Maler. Kerameus 2*, Mainz 1976.
- Lezzi Hafter 1988 = A. Lezzi-Hafter, *Der Eretria-Maler. Werke und Weggefährten. Kerameus 6*, Mainz-Rhein 1988.
- Limc V = s.v. Herakles* (ed. S. J. Schwarz), *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae (Limc)*, V, Zürich und München 1990.
- Martelli 1968 = M. Martelli, *Oinochoai del Pittore Shuvalov da Vassallaggi*, in *BdA*, Serie V, 53, 1968, I, pp. 16-18.
- Montani Pertosa 1993 = E. Montani Pertosa, *L'Apollo degli incusi di Caulonia: un'eco della grande bronzistica arcaica?*, in *Xenia Antiqua* 2, 1993, pp. 5-12.
- Moret 1990 = J. M. Moret, *Ἴω Ἀποταυρομένη*, in *RA* 1990. 1, pp. 3-26.
- Mugione 2000 = E. Mugione, *Miti della ceramica attica in Occidente. Problemi di trasmissioni iconografiche nelle ceramiche italiote*, Taranto 2000.
- Olimpia III = E. Curtius- F. Adler, Olimpia. Die Ergebnisse der von dem Deutschen Reich Veranstalteten Ausgrabung. Band III*, Berlin 1897.
- Orlandini 1964 = P. Orlandini, *Una nuova oinochoe del Pittore di Shuvalov*, in *Cron. Arch.* 3, 1964, pp. 20-24.
- Orlandini 1971 = P. Orlandini, *Vassallaggi (S. Cataldo).- Scavi 1961: I. La necropoli meridionale*, in *NSA* 25, 1971, Supplemento.
- Para* 1971 = J. D. Beazley, *Paralipomena. Additions to Attic Black-figure Vase-painters and Attic Red-figure Vase-painters*, Oxford 1971.
- Panvini 2005 = R. Panvini, *Le ceramiche attiche figurate del Museo Archeologico di Caltanissetta*, Bari 2005.
- Panvini-Guzzone-Congiu 2008 = R. Panvini- C. Guzzone- M. Congiu, *Sabucina. Cinquant'anni di studi e ricerche archeologiche*, Caltanissetta 2008.
- Pizzo 2000 = M. Pizzo, *Vassallaggi (S. Cataldo, Caltanissetta). La necropoli meridionale, scavi 1956*, in *NSA*, 9-10, 1998-1999, pp. 207-395.
- Schefold-Jung 1988 = K. Schefold - F. Jung, *Die Urkönige. Perseus, Bellerophon, Herakles*

- und Theseus in der Klassischen und hellenistischen Kunst*, München 1988.
- Schnapp 1987 = A. Schnapp, *Héraclès, Thésée et le chasseur: les ambiguïtés du héros*, in C. Bérard- C. Bron- A. Pomari (a cura di), *Images et société en Grèce ancienne. L'iconographie comme méthode d'analyse. Actes du Colloque international, Lausanne 8-11 février 1984*, Lausanne 1987, pp. 121-130.
- Sikania* 2006 = C. Guzzone (a cura di), *Sikania. Tesori archeologici dalla Sicilia centro-meridionale (secoli XIII-VI a.C.)*, Palermo 2006.
- Vassallo 1999 = S. Vassallo, *Edicola con Eracle alla fontana*, in S. Vassallo (a cura di), *Colle Madore. Un caso di ellenizzazione in terra sicana*, Palermo 1999.
- Vollkommer 1988 = R. Vollkommer, *Herakles in the Art of Classical Greece*, Oxford 1988.

# Indice

- 5 Presentazione
- 7 Maurizio Giangiulio  
*Appunti post coloniali su Eracle in Sicilia*
- 17 Lorenzo Guzzardi  
*Le fatiche di Eracle nel mosaico di Falabia-Casale Bellonome*
- 29 Maria Teresa Magro  
*Una raffigurazione di Amazzonomachia da Licodia Eubea*
- 43 Caterina Trombi  
*La “tomba CXXVI” della Necropoli di Monte Adranone  
(Sambuca di Sicilia-Agrigento)*
- 57 Giovanni Di Stefano  
*Eracle a Camarina. Il culto e il mito nel territorio e l’Eracle di Modica*
- 69 Anna Maria Prestianni Giallombardo  
*Eracle sulle opposte sponde dello Stretto di Messina*
- 103 Rosario P. A. Patané  
*Eracle ad Agira: il mito, i luoghi, effetti sull’immaginario contemporaneo*
- 117 Orazio La Delfa  
*Il contributo di Eracle nella monetazione di Agyrion*
- 137 Flavia Frisone  
*“Tirando il dio per la giacchetta...”. Eracle nella Sicilia antica fra Calcedesi, Dori e altri*
- 169 Leonardo Fuduli  
*Una rilettura di IG XIV 369 a proposito del cosiddetto Herakleion  
di S. Marco d’Alunzio*
- 181 Marina Congiu - Gianluca Calà  
*Eracle a Gela. La documentazione archeologica del culto .  
Considerazioni da alcuni contesti*
- 199 Barbara Cavallaro  
*Eracle e la cerva di Cerinea su una oinochoe dalla necropoli di Vassallaggi*
- 215 Claudia D’Angelo  
*L’Eracle di Euripide tra akerasia e ineluttabilità della sorte*
- 223 Luigi Garbato  
*Eracle nell’arte palermitana: dal Senato cittadino ai Borbone*
- 233 Summary

Finito di stampare nel mese di novembre 2017  
dalla Edizioni Lussografica di Caltanissetta